13

№ 4 —

Un Congresso Europeo si accinge ormai a far
la sorte all'Italia, ed esso intende con sapientissimo
consiglio a compiere per le pacifiche vie della Di=
plomazia la grande opera riparatrice iniziata con
le animose prove delle armi.
Quale sieno gl'intendimenti, ed i fini cui tien l'oc=
chio l'Europa non fia malagevole intendere. Es=
si vuole risolutamente non già una transizione, o
un compromesso, ma bensì una soluzione ed una
pacificazione, vuolsi dir breve un opera solida, du=
rabile, degna della sapienza dei tempi, non già
un applicazione empirica di espedienti, o un ac=
gestinata, e timida soluzione, che nulla risolverebbe
nella sostanza, lasciando sussistere le cagioni inde=
bolite, ma di nuove turbazioni, e di risorgenti conflitti.

Tale essendo, siccome a noi pare, il concetto e il
portato della questione Italiana, ci sarà ben dicile
il concludere che non altrimenti si giungerebbe ad
una cosa, e seria soluzione, se non si provvedesse al
riassetto stabile e razionale dei singoli popoli che
compongono l'Italiana famiglia. Sia che vinca
dei concetti che prevarranno nei consigli dell'Europa
go Europeo, sia che trionfi il sistema della Lega
Federativa, o altrimenti l'agglomerazione degli Sta
ti liberi sotto il vessillo Sabaudo, rimarrà in ogni
caso indispensabile la necessità di statuire sulle so
lide di ciascuno degli Stati della Penisola, provvedi
lasciandone uno solo eliminato, e reietto dalla gene
le ricostituzione nazionale, sarà tale oblio, e tale as
surdo, cadolo da ingenerare dissonanze, antagonismi
ed elementi di perturbazioni, e di rivoltare sinistra
chevoli. Pe quali riflessi ci vien palese che la questio
ne Napolitana si farà incontro di per se alle sollecit
dini del Congresso, decidendone istantaneamente lo sta
dio, le disamine, e i più acconci provvedimenti, p
ciocchè ognuno vede quanta mole d'influenza pol
e dovrà recare nel futuro riassetto d'Italia, questa

esterna, e ponderosa parte della Penisola, tenuta ra-
gione delle sue fisiche condizioni, della sua posizione
geografica, degli elementi di forza materiale, non
che di progresso economico, e sociale ond'ella è ricca,
poco rilevando l'abbassamento, e il regresso cui l'han-
no condotta oggidì gli errori, e le disorbitanze della
mala Signoria che ci preme.

Tolti di cotali convincimenti, e fidenti altamente
nel grave senno politico che informerà di certo i
consigli, gli avvisamenti, e le discussioni del Supre-
mo Congresso Europeo deputato ad opera cotanto
solenne, noi pigliamo animo di esprimere come
meglio sapremo, i nostri bisogni, i voti, e le aspira-
zioni più legittime; e sante, non che i mali che ci
travagliano, e i rimedii voluti dalla giustizia mo-
rale e dalle politiche necessità.

Non è qui luogo a ripigliar le cose da più alto fonte
e più interessando i ricordi della nostra Storia Po-
litica, sonochè non ci possiamo dal rimembrare
che questa stirpe Italo Greca fu sede al mondo in
ogni età i più forti, e gloriosi esempii dell'amore
indomito di libertà della impazienza di politica

servilù e quando in sullo scorcio del caduto secolo
il soffio di libertà sommoveva, e mandava in
fiamme l'Europa ognun sa qual'eco potente tro
vassero le nuove aspirazioni in questa patria de
Gaetano Filangieri, di Carillo, e di Pagano. Da que
di in poi tutta la nostra vita politica si riassume
in un perenne avvicendarsi di cospirazioni, e de re
pressioni, di Rivolture, e di Reazioni, nè questo orig
inossi da natura ostinata de popoli, o da genio tur
lento e riottoso ma bensì dalle antiche tradizioni
giammai smentite della Potestà governativa che
la fecero costantemente sospettosa e repugnante ad
ogni menoma diminuzione di assoluta Signoria,
ad ogni qualsiasi concessione alla ragion de tempi e
le aspirazioni legittime di civile progresso e di politi
ca libertà: onde il fatale divorzio, e le perenni discor
die tra Principe, e popolo: onde le ragioni delle risse
civili, de' conati insurrezionali, delle rappresaglie ter
ribili che insanguinarono, e desolarono questa pur
nostra infelicissima. Le vittorie dell'assolutismo
crebbero assai volte il nostro martirologio, ma
non bastarono a spegnere gli spiriti indomabili

di libertà del che renderà di fermo testimonianza solenne tutto il corso dei nostri cari politici da 60 anni in quà.

Fuvvi un periodo di mutamento Dinastico, il quale trascinandoci nell'orbita della Istituzioni Francesi ci venia conferendo di nuovi dessidii di civiltà: e di vero la Dominazione Francese merito bene della patria nostra. Fu dessa che invocando nel paese i grandi principii dell'89. intese con mirabile operosità a rombattere il privilegio sotto ogni forma proclamando il principio della uguaglianza civile fu dessa che ci dotò di Codici che portano seco ogni guarentigia di vivere civile e creazioni benefiche del Reggimento Francese si furono gli ordini Comunali, e provinciali, non che l'organizzazione militare fondamento precipuo della difesa nazionale non pure ma ognando dell'Italiano riscatto. Per quali appunto cenni d'incivilimento il nostro paese s'avviava con rapida impulsione nei sentieri di progressi materiali economici, e morali ma per amor del vero non vuolsi tacere come al magnifico edifizio che si veniva innalzando mancasse una qualche cosa da

costituito solido, compiuto, incrollabile, e questa deplore-
vole lacuna appariva nell'assenza delle liberali fran-
chigie: ma colpa de' tempi, e della bruscar reazione con-
tro gli abusi, e i delirii della libertà incompresa: si
cercava un rimedio nell'autorità sconfinata, nel
dispotismo illuminato: fatalissimo errore da cui
sarebbero poi tarde conseguenze esiziali a' pro-
pugnatori del fallace sistema. Venne tempo fa-
vorevole così di fortuna ove la negata libertà
politica fornivaci un'arme terribile a' partigiani del-
la Restaurazione, socchè la frazione, la setta, e precedu-
mente il Carbonarismo usufruttuate con blandizie
promesse dalla fuggente Dinastia Borbonica, ne
imbracciarono la difesa, e gl'interessi osteggiando per
mille arti la Dinastia mal ferma di Francia.
L'infelice Murat il comprese, ma era tardi, e la
emanazione dell'atto Costituzionale di Rimini se-
gnava la tomba, e scarse concessioni strappate dai
pericolosi frangenti, ma impotenti a conciliarsi
fede, e adesioni sincere.
La Restaurazione imposta ci dai Capitoli di Vien-
na fu principio di novello indirizzo, e di lavoro-

nuove della politica che resse le nostre sorti. La Dinastia riabilitata, ostinatamente tenace delle vecchie massime, e de' vecchi abiti tenne il broccio a tutto quanto i nuovi tempi, e la società rinnovata recava dalla Rivoluzione dell'89. Che se i temperamenti di conciliazione e di oblio non facevano facoltà di recidere d'un colpo tutte le conquiste della civiltà odierna, certo egli è d'altra parte che tutte le cure, e gli adoperamenti del Restaurato Regime si rivolsero a scalzar le basi del novello edifizio, falsando, e depravando lo spirito delle nuove Istituzioni. Così fu vista la Legge sull'amministrazione Civile accettata sì ma con quale intendimento? solo a fine di rinfiancare l'autocrazia del Potere Governativo col sistema di accentramento: e questo era un male un deplorevole regresso di rimpetto al nostro organismo amministrativo anteriore a' nuovi ordini Francesi, perciocchè allora noi la libertà de' Comuni e la vita sciolta del municipio trovavo guarentigie non iscarse nella istituzione de' nostri vecchi Parlamenti. Così la organizzazione militare venia rispettata quanto alla inflessibilità della legge

di Costituzione, ma niun rispetto si ebbe a quei pre-
cepi eminentemente democratici che informano
no l'organismo militare di Francia, sì che de
guasto in quel gran paese crescea di dignità e di
forza la potenza degli eserciti, di tanto scadea, e pe-
stravasa la nostra militare organizzazione. Così
intervenne delle benefiche leggi di ammortizzazio-
ne, le quali man mano vanno cadendo il peste
alle nuove invasioni delle mani morte, rivo-
nendoci alle antiche condizioni della proprietà
schiava delle Corporazioni Religiose.

Tutte le parti adir breve della pubblica amministra-
stazione, tutte le fonti della vita nazionale del
movimento economico e industriale, del progres-
so scientifico e morale ebbero a subire le influen-
ze del novello sistema Governamentale, infeste
al buono, ed al retto, tirante al regresso, ed allo
oscurantismo: ed il sistema mette radice ne'
principii direttivi della Regia Potestà. Ed
in ritorno alle vite massime delle manomor-
tive Patrimoniali che s'intitolano dal Diritto
Divino: ed ecco la legittimità dei diritti, senza cui

rispettivo de doveri inverso i soggetti irresponsabile, sconfinata, assoluta la Regia Potestà gl'in-
teressi collettivi della civil convivenza rappresenta-
re non già lo scopo finale cui era ordinato il Prin-
cipato, ma bensì un accidente inefficace a vinco-
lare lo esercizio del Potere Monarchico.

Le quali massime di Politico Reggimento inson-
narono sinistramente tutta quanta la serie de-
gli atti, e degli ordinamenti della Dinastia restau-
rata. E perlanto esistevano buone leggi, ma al di so-
pra dell'autorità delle leggi poneasi il volere arbitra-
rio del Supremo Imperante, di che seguivano ne-
cessariamente pervertimento del senno morale del giusto
e dell'ingiusto, non che il prevalente impero de-
gli arbitrj, travasato negli abeti, e nel costume de' sud-
diti gli Agenti del Potere.

Se ebbe in oggia l'aristocrazia dell'ingegno, e sperò
ogni studio si pose nel sminuzzare, e deprimere
qualsiasi altra intelligenza che tentasse levarsi
sul comune livello delle mediocrità, nè è a dire
da quale sollecitudine si adoperassero costantemen-
te perchè niuna luce di sapere, niuna rivolta de-

scienza si diffondesse giammai nelle moltitudini, e nelle classi galeotte, bene sapendosi che l'ignoranza fu sempre migliore assicurazione della dispotica Signoria.

Se peraltro una guerra determinato bandito al mondo, nella quale si astringevano i caratteri condescendente, ed aborrente dal sanguinoso, la pena della ghigliottina veniva respinta dall'universo, il quale non sapeva immaginare che una pena di beneficenza destinata a qualificare i pensieri, e la coscienza flessibile ad ogni opera umana.

Dipoi le contaminazioni, e le turpezze della magistratura, e della Burocrazia le corruttele si insinuarono largamente, poscia che fu palese che il potere, e scala al potere era la mezzanità dell'ingegno, e la servilità del carattere.

Con gli avanzamenti dell'assolutismo è da notare anche questo, eccellentemente il pene pernicioso al pubblico però la sistematica repugnanza ad ogni materiale avanzamento, che conducesse alla conservazione dell'agiatezza pubblica, e della pace speciale nazionale. Era avvenuto che l'agiato vivere

de' secoli addietro allorquando nella società si rendeva necessario
mente potendo a svolgere i bisogni morali, e l'o
more della libertà politica, dovechè le abitazioni, e
gli stendi della vita abbiamo gli avanzi da ogni
più nobile ispirazione. Indi ne invadano a rilevare
del progresso odierno, sì che ne basta molto di com
mercio, d'industrie, di perfezionamenti meccanici,
de conquiste maravigliose sullo spazio, e sul tem
po; solo il paese nostro in tanta copia di naturali
ricchezze fu visto dannato alla misera immobili
tà Cinese.

Ecco i sommi lineamenti di quel sistema politi
co che dà norma alle tendenze, ed agli atti del nostro
Governo, pigliando le mosse dalla Restaurazione
del 15, e trapassando da Regno in Regno insino
a' dì nostri, non diremo già inemendato, ma in
tristito, e volto in peggio.

Contra il quale insopportabil sistema le Napolita
ne popolazioni non cessarono giammai dal
protestare, e protestarono senza posare in ogni
tempo per la via de' disgraziati esuli del esterio
re, insanguinarono i patiboli, e due volte con

gl'inesperti dei moti insurrezionali. Le due Rivoluzioni del 20 e del 48 renderanno testimonio solenne che agli spiriti di questa bassa Italia la servitù politica è odiosa, ed incomportevole che impudentissima menzogna vuolsi tenere il giudizio de chi ci reputa pazienti de tirannide o poco teneri de politica libertà. Lasciando stare la Rivoluzione del 20 diremo alcune della Rivoluzione del 48 siccome quella che meglio chiarisce la situazione presente.

La nostra Rivoluzione del 48 tolse a simbolo l'idea Costituzionale, dovechè i rimanenti popoli della Penisola si travagliavano intorno al moto delle riforme, ma questo corso affrettato apparisce a noi va spiegato, e giustificato dalle nostre speciali condizioni precioccchè da un canto non era permesso ai nostri de buoni ordini amministrativi e giudiziarii, di che ci sentivamo innanzi agli altri Stati d'Italia dei quali pesavano ancora le reliquie de' vecchi sistemi, e d'altro canto ci sovrabbondavano i convincimento che i migliori ordinamenti, e le più provvide leggi rimarrebbero sempre opera vana, precaria, irrisoria insino a tanto che non un'influenza

se verità, e solidità dalle incrollabili guarentigie
di un Reggimento Costituzionale.

Lo Statuto costituzionale del 10 Feb.° del 48 giunse
in quel punto, tenuto ragione delle straordinarie
condizioni in che versava l'Italia, e l'Europa tutta.
L'Italia commossa subitamente dagli eterni istinti,
e dalle nobili aspirazioni de nazionale Indipendenza
si lanciava nel glorioso impego della guerra santa, e
questo dover fatalmente provvedere, e turbare lo svol-
gimento della questione interna di libertà.

La Francia per inopinato rimbalzo ripudiava l'Idea
dea monarchica, costituendosi in Democrazia Pura:
ed ecco le due correnti, le due sommie cagioni che posero
a soqquadro ogni cosa, sì che le menti degli uomini
furono di somma e le passioni disperate per potere
in tutta Italia anzi tutta Europa rendette impegno
ne de un gran manicomio. Così essendo che avreb-
be osato chiedere a noi fantasiosi popoli meridionali
una miracolosa eccezione agli inevitabili dolori che
agitavano i cervelli di tutta quanta la famiglia Euro-
pea? Certo che i popoli Subalpini non andarono esenti
ne dalle commozioni democratiche, ne dagli impeto

sconsigliate delle fazioni, e non divenne venuta i
tempi calmi, e le savie lezioni della esperienza non
poterle sempre mostrarsi adatte ammaestrate per con
temperanza, e per senso pratico di libertà saggia ma
altrimenti accordate dagli Statuti del Comune. Ogni
se ai dì fortunosi furono travolte dal Saturnale della
libertà licenziosa, presentemente sorgono al nuovo
do il più stupendo esempio di ogni civile virtù,
del più squisito senno politico. Perchè dunque i
falli e le stranezze dei popoli nostri si estimarono
irredimibile?

Ma quel che ci pare degno di nota voglio è il mal
talento che cospirò assiduamente, e perfidamente a'
danni delle liberali franchigie. Chi non sa che ho
noi una fazione retriva potente di grande agitatore
allo patronato, travagliavasi per mille arti mal
vage ad usufruttuare le tendenze anarchiche, e sov
muovere le passioni selvaggie con gli insidiamenti d'is
gatori salariati in veste Cittadinesca, gettando lo
società nello scompiglio, e nel dissolvimento. Ep
Ed ecco le ree macchinazioni che preparavano, e
maturarono i casi dolenti del 15 maggio.

Gettiamo un velo su quella lugubre istoria, e giova
diamo quel che intervenne de poi
La volontà del Potere Regio disarmava le fazioni
estreme, e reintegrava le condizioni di un Governo
rispettato, e forte. Il Principe bene ispirato mandava
fuora una Perlustrazione promettitrice di oblio, di
perdonanza, di ribadita confidenza nella inviolabilità
del Patto costituzionale. La vecchia maggioranza del
paese se ne allietava, e pigliando animo, e fiducia
nell'avvenire senonchè le liete speranze andarono
bentosto in dileguo, e alla fiducia sottentrava il disco
forto, e le trepidanze.
Se non abbiamo in animo di raccontare distesamente
le gesta, le opre, e gli avvolgimenti della bieca politica
che seguirono il decennale periodo che ci separa dal
49. La coscienza umana stigmatizzò le male opere
e i severi giudizii si apparteranno alla inesorabile
istoria.
Ci si conceda solo adombrare la fisonomia generale del
novello sistema politico che incarnava la più sfrenata
delle Reazioni.
Lo Statuto costituzionale del 10 Feb. rappresentava

un Patto fondamentale liberamente consentito, e giurato dal Re sugli Evangeli, e poichè le mutate condizioni d'Italia, e d'Europa rendevano pericoloso, ed inutile il partito dell'abrogazione solenne, se venne pertanto in pensiero di lasciarlo inaridire e cadere osteggiandolo per mille vie, e spogliandolo d'ogni virtù, e verità. Rivelavasi apertissimo il mal animo nell'ostilità che il Potere Esecutivo pigliava rimpetto alla Nazional Rappresentanza. La Tribuna Parlamentare splendida di potenza oratoria riducevasi nella sostanza ad una sterile esercitazione Accademica. Responsabilità ministeriale, diritto d'iniziativa, voto d'imposte, tutto questo era spogliato a scherno, sì che nei più gravi negozii il Potere Esecutivo procedea sciolto da ogni controllo, da ogni concorso degli altri due Poteri.